

## Book Review - Standard



**Citation:** Pietro Cingolani (2022) *Enrico Fravega. L'abitare migrante. Racconti di vita e percorsi abitativi di migranti in Italia*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 12, n. 24: 189-191. doi: 10.36253/cambio-14548

**Copyright:** ©2022 Pietro Cingolani. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/cambio>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Enrico Fravega

*L'abitare migrante. Racconti di vita e percorsi abitativi di migranti in Italia*  
Meltemi, Milano 2022, ISBN: 9788855195980

Il libro di Enrico Fravega esplora le complesse interazioni tra due dimensioni centrali della vita sociale nel mondo contemporaneo: quella dell'abitare e quella della migrazione. Nel fare questo l'autore attinge al ricco materiale teorico prodotto nell'ambito degli *housing studies* e dei *migration studies*, due filoni che hanno spesso percorso strade diverse e che, in questo lavoro, vengono messi in dialogo. Le domande centrali alla base della ricerca potrebbero essere riassunte in questi termini: cosa ci può dire la condizione dei migranti riguardo ai modi in cui le persone abitano le città contemporanee e, allo stesso tempo, come la riflessione sul fare casa può gettare luce sulle specifiche condizioni socio-giuridiche che caratterizzano la vita dei migranti?

Nel primo capitolo si chiariscono i paradigmi teorici di riferimento, in particolare viene ripresa la proposta di Boccagni (2017) di concentrare l'attenzione sullo studio dell'*homing*, il processo sociale di costruzione della casa. Secondo questa prospettiva il fare casa va inteso come un'esperienza graduale, che travalica i confini tra privato e pubblico, e tra individuale e comunitario. L'attenzione all'*homing* incorpora due prospettive complementari: da un lato si riflette su politiche abitative, di accesso, di fruizione e di possesso del bene casa (*house making*), dall'altro si considerano i processi di appropriazione e di significazione degli spazi (*home making*).

Gran parte del secondo capitolo è dedicata alla descrizione del cosiddetto "modello mediterraneo" di insediamento dei migranti, caratterizzato da una serie di fattori: retoriche sociali dominanti negative che penalizzano gli stranieri nell'accesso alla casa; segmentazione e precarietà del mercato del lavoro che rende molto complicata la generazione di un reddito costante; processi urbani di spazializzazione dei gruppi sociali che producono segregazione territoriale; distribuzione ineguale del bene casa, con il privilegio dell'occupazione proprietaria a scapito della locazione e dell'edilizia sociale. Questo modello ha favorito la tesaurizzazione della proprietà immobiliare, rendendo molto complesso l'accesso alla proprietà per gli stranieri.

In tale quadro viene collocato l'approfondimento sul caso genovese nel terzo capitolo. L'arrivo e l'insediamento della popolazione straniera nel capoluogo ligure viene periodicizzato in quattro fasi. La prima, tra il 1991 e il 2000, definita dell'abitare interstiziale, ha visto la concentrazione dei migranti nel centro storico con zone in avanzato stato di degrado. La secon-

da, tra il 2001 e il 2010, è stata caratterizzata dal consolidarsi di nuovi flussi migratori e dall'accesso alla proprietà immobiliare da parte di migranti di lunga durata. La terza, dal 2010 in avanti, ha visto gli effetti della crisi economica e della bolla immobiliare, con sfratti e precarizzazione di molti percorsi consolidati, e, allo stesso tempo, con una diffusione sul territorio e con percorsi sempre più lontani dalle zone di primo insediamento. Non è chiaro quanto questa analisi riveli dimensioni peculiarmente genovesi o se alcuni aspetti si ritrovino in altre metropoli italiane: nelle altre città del cosiddetto triangolo industriale (Torino e Milano), oppure in città portuali (Napoli e Bari), o ancora in altre città ad alta vocazione turistica (Roma e Venezia). Se si considera, per esempio, la stratificazione sociale verticale all'interno degli edifici del centro storico genovese, si è di fronte a una caratteristica anche napoletana, che ha costituito, fino ad oggi, un argine ai processi di gentrificazione e di successiva espulsione delle fasce più deboli (Laino 2022); oppure, i meccanismi di sostituzione spaziale che avvengono tra migranti interni e nuovi immigrati nelle aree post-industriali, sono simili a quelli descritti per la città di Torino (Cingolani 2016). Se l'autore avesse dedicato più spazio a questo esercizio comparativo avrebbe aiutato il lettore anche a situare meglio le biografie abitative presentate nel resto del volume.

Il capitolo quattro rappresenta il cuore dell'opera: vi vengono ricostruite otto biografie abitative esemplari, selezionate tra le diciannove raccolte nel corso della ricerca. In queste biografie l'autore propone un lavoro di definizione e di tipizzazione dei percorsi abitativi: tutti i migranti partono da una fase di primo inserimento, generalmente alloggi condivisi con connazionali o arrangiamenti informali, per poi passare attraverso varie soluzioni, nelle quali sono particolarmente importanti i punti di svolta e le transizioni. Vengono individuati tre percorsi: uno di progressiva stabilizzazione, uno di stasi, in cui si permane in una situazione di precarietà abitativa, e uno di incertezza, che alterna fasi di stabilizzazione e fasi di precarizzazione. Tutti questi percorsi possono essere reversibili, poiché le condizioni di legalità e di sicurezza economica non sono mai date una volta per tutte. Le vicende seguite alla crisi finanziaria del 2008, con la perdita di posizioni sociali acquisite con fatica, hanno dimostrato tutti i limiti insiti nel paradigma integrazionista che a lungo ha dominato il racconto pubblico sulle migrazioni. L'autore spiega come in molti casi «più che di traiettorie, sembrerebbe più opportuno parlare di percorsi circolari, che si avvitano su sé stessi senza portare mai lontano dal punto di partenza; movimenti che innescano, ricorsivamente, le condizioni della vulnerabilità sociale» (p. 197).

Nell'analisi delle biografie abitative molto spazio è dedicato alla descrizione delle reti sociali e del "capitale sociale etnico". Se da un lato le reti di connazionali possono fornire soluzioni a fronte di un mercato immobiliare ostile e di politiche di welfare abitativo fragili o inesistenti, dall'altro lato queste stesse reti si configurano spesso come spazi di sfruttamento intra-etnico. Riprendendo la classica dicotomia di Putnam che distingue capitale sociale *bonding* e *bridging*, l'autore evidenzia come i migranti trovino le soluzioni migliori da soggetti al di fuori della loro cerchia sociale più ristretta, siano essi attivisti per il diritto alla casa, colleghi di lavoro, altri cittadini autoctoni, o rappresentanti di associazioni locali.

Di fronte a situazioni di discriminazione e di difficoltà comuni a tutti i cittadini, per i migranti emerge uno svantaggio aggiuntivo. Le condizioni dell'abitare per gli stranieri non sono infatti determinate solo dalla classe sociale, né dal capitale culturale o economico, quanto piuttosto dal capitale legale, ovvero dalla diversa visibilità che essi hanno di fronte alle istituzioni dello Stato. Il cambiamento di status legale può infrangere ogni sicurezza raggiunta sul piano abitativo. In questo senso il fare casa ha a che vedere anche con la dimensione esistenziale, con una ricerca di stabilità che passa attraverso l'addomesticamento degli spazi. La casa non è solo un semplice contenitore di processi sociali, ma anche un mediatore di rapporti di potere e un supporto a processi di significazione e di territorializzazione e riterritorializzazione continui: «l'impossibilità di un uso e di un controllo esclusivo degli spazi abitativi ostacolano, sia forme di appropriazione degli stessi, sia forme di attaccamento o di identificazione dell'oggetto abitativo» (p. 217).

Nelle storie di vita si accenna anche al fenomeno delle occupazioni abitative, presentate come risposta e allo stesso tempo come prolungamento della precarietà. Abbiamo a disposizione altre descrizioni etnografiche di occupazioni da parte di cittadini stranieri in varie città italiane (Pisano 2011; Tosi Cambini 2021). In questi lavori emerge il tema, anche qui evocato, del rapporto tra le pratiche dell'abitare informali e i meccanismi di confinamento istituzionale. Due aspetti interdipendenti in quanto il confinamento può produrre pratiche informali, così

come l'informalità può riprodurre i meccanismi di confinamento. Nelle analisi delle occupazioni sono emerse inedite forme di convivialità tra migranti e autoctoni e soluzioni abitative creative rispetto a quelle eteronormate. In questo volume tali soluzioni rimangono sottotraccia, ma la loro analisi potrebbe indubbiamente arricchire gli studi sull'*homing* in Italia.

Nel ribadire il riconoscimento del contributo originale offerto da questo volume agli studi sull'abitare migrante, vorrei infine sottolineare due ulteriori dimensioni molto importanti ma solamente evocate, perché messe in secondo piano da un'attenzione tutta concentrata sul contesto urbano genovese. In diverse biografie è presente una dimensione translocale e transnazionale dell'abitare. I processi di addomesticamento e le forme di investimento affettivo si distribuiscono e si articolano in spazi sociali molto più ampi rispetto a quelli della città. Le ragioni e le aspettative legate all'abitare qua non possono essere comprese a fondo se non esplorando altri spazi materiali e simbolici: i villaggi, le città e le case lasciate nei paesi d'origine, le case che i migranti si stanno costruendo o che vorrebbero costruire in quelli stessi luoghi. Solo un approccio etnografico e multisituato avrebbe permesso di esplorare queste interconnessioni, in profondità. I lavori che applicano questa metodologia e da cui trarre ispirazione sono ormai diversi (Miranda *et alii* 2020). Un migrante intervistato da Fravega racconta una passata esperienza abitativa in una piccola località rurale dell'Italia settentrionale, dove ha vissuto prima di arrivare a Genova, e riflette sulle differenze materiali, sociali e culturali tra i due contesti. Questo libro parla dell'abitare in una grande città, ma, come emerge da questa testimonianza, è doveroso ricordare che moltissimi migranti oggi vivono in piccole località, luoghi di primo o anche di secondo insediamento dopo una prima tappa urbana. Queste differenze vanno esplorate più in profondità per capire se e quali sono le peculiarità antropologiche del vivere e del fare casa in territori urbani e non urbani. Da altri lavori emerge come i migranti in località rurali e nelle cosiddette aree interne si confrontino con la fragilità delle strutture amministrative, con l'isolamento infrastrutturale, e con una minore attitudine degli autoctoni all'incontro interculturale. D'altra parte le dimensioni molto più ridotte delle comunità possono limitare la portata dei conflitti intergruppo, facilitare i processi di addomesticamento da parte dei nuovi venuti, così come i momenti di convivialità. La dimensione transnazionale e il confronto tra urbano e rurale possono costituire direttrici importanti per proseguire il lavoro sull'abitare migrante in Italia, ben affrontato in questo volume.

Pietro Cingolani

#### Riferimenti bibliografici

- Boccagni P. (2017), *Migration and the Search for Home: Mapping Domestic Space in Migrants' Everyday Lives*, New York: Palgrave Macmillan.
- Cingolani P. (2016), *Turin in transition: Shifting boundaries in two post-industrial neighbourhoods*, in Pastore F., Ponzio I. (a cura di), *Inter-group Relations and Migrant Integration in European Cities*, IMISCOE Research, Dordrecht: Springer.
- Laino G. (2022), *Gli immigrati ci mostrano come cambia la città*, in «Territorio», 100.
- Miranda Nieto A., Massa A., Bonfanti S. (2020), *Ethnographies of Home and Mobility: Shifting Roofs*, Abingdon-New York: Routledge.
- Pisano M. (2011), *Ri-abitare la città. Sottrazione, re-invenzione, auto-organizzazione*, in Cellamare C. (a cura di), *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*, Roma: Carocci.
- Tosi Cambini S. (2021), *Altri confini. Storia, mobilità e migrazioni di una rete di famiglie di rurali tra la Romania e l'Italia*, Milano-Udine: Mimesis.